

# Mirafiori bloccata ieri dagli scioperi La Fiat ha sospeso 18mila lavoratori

Astensioni articolate compatte e presidio dei cancelli per non far uscire le merci - Un gruppo di operai fermano il tratto terminale delle linee della « 127 », offrendo un pretesto all'azienda

## Settimana cruciale per la Flm

ROMA — Si apre la settimana della verità per il contratto dei metalmeccanici? Certo è che con le ferie alle porte e relativa smobilitazione delle fabbriche, o questa è la settimana della svolta concreta e fruttuosa delle trattative o lo slittamento in autunno diventa un pericolo reale. Il negoziato con la Federmeccanica riprende oggi pomeriggio al ministero del Lavoro: « La svolta della trattativa — ha detto Lolito segretario nazionale della Flm — è legata alla riunione della giunta della Federmeccanica, che deve scegliere se accettare di discutere le proposte del ministro o creare uno scontro di vaste proporzioni ». Anche con l'Intersind il negoziato riprende oggi « in un clima di attesa — ha dichiarato il segretario della Flm Viviani —, in quanto è collegato sia agli sviluppi del con-

fronto con la Federmeccanica, sia alla volontà politica che dovrebbe sollecitare un negoziato più stringente ».

Nelle fabbriche l'attesa non è passiva: crescono e si intensificano, infatti, gli scioperi e le fermate articolate. I metalmeccanici milanesi, per esempio, bloccheranno per quarantotto ore le portinerie e le merci in uscita dalle fabbriche. E' cominciato ieri — con successo — nei porti italiani il blocco dello sbarco delle auto Fiat prodotte negli stabilimenti esteri della multinazionale. A Livorno ieri mattina si erano iniziate le operazioni di sbarco di 500 vetture prodotte dalla Seat-Fiat spagnola: il fatto è stato dovuto ad un disguido nelle comunicazioni ai portuali. Bloccate le vetture spagnole, nel porto di Livorno arriverà domani una nave brasiliana con 800 vetture che non saranno sbarcate. Il sindacato dei portuali ha avvertito tutti i porti italiani dell'iniziativa, anche quelli dove normalmente la Fiat non fa sbarcare le auto prodotte all'estero.

## Dalla nostra redazione

TORINO — Non uno spillo è uscito ieri dai maggiori stabilimenti torinesi della Fiat e Lancia. Oltre centomila lavoratori hanno fatto scioperi articolati compatte, alterandosi sui cancelli per bloccare 24 ore su 24 l'uscita delle merci.

Questa lotta così efficace e riuscita, assieme all'iniziativa dei portuali (che ha suscitato grandi consensi tra i lavoratori torinesi) di bloccare le auto Fiat importate dall'estero, ha indotto i dirigenti del maggior gruppo privato italiano a tentare la carta estrema della provocazione in grande stile: ieri sono stati sospesi e lasciati senza lavoro ben diciottomila operai della carrozzeria di Mirafiori, tutti i lavoratori del primo e del secondo turno addetti alle linee di montaggio e reparti collegati.

Purtroppo, bisogna dire che l'occasione per imbastire la provocazione è stata offerta alla Fiat da un piccolo gruppo di lavoratori della verniciatura, tra i quali alcuni extraparlamentari, che invece di attenersi alle forme di lotta concordate con gli altri operai, sono andati a bloccare il tratto terminale delle linee della « 127 », dove le auto finite vengono provate sui rulli prima di uscire in pista.

Avuto il pretesto che cercavano, i dirigenti Fiat, nel volgere di un paio d'ore, hanno messo « in libertà » i diciotto operai del primo turno e del turno « normale », anche se nella parte a monte delle linee della « 127 » e sulle intere linee della « 131 » e « 132 » non c'era alcun intoppo che giustificasse una sospensione dei lavori. Qui, infatti, gli operai proseguivano gli scioperi programmati che, proprio per non fornire giustificazioni di « mandate a casa » alla Fiat, divenivano fatti contemporaneamente linea per linea.

Nel pomeriggio, poi, mandando il pretesto per mascherare quella che è stata una vera e propria serrata, la Fiat lo ha inventato: agli operai del secondo turno ha detto che non potevano nemmeno iniziare il lavoro perché ai capi sarebbe stato impedito di entrare in fabbrica, mentre nelle officine quasi tutti i capi erano già regolarmente al loro posto. Così altri ottomila lavoratori sono stati sospesi.

Sia al mattino che al pomeriggio, buona parte dei lavoratori hanno respinto l'invito ad andarsene a casa e sono invece rimasti a presidiare tutti i cancelli, per evitare che la Fiat approfittasse dello svuotamento della fabbrica per far uscire gli autotreni carichi di automobili finite.

Gli operai della carrozzeria hanno deciso di non prolungare ad oltranza i presidi dei cancelli. E negli altri settori di Mirafiori — meccanica, presse, fonderie e fucine — oltre trentamila operai hanno proseguito per l'intera giornata le fermate articolate in programma, con puntualità cronometrica.

Lo stesso hanno fatto i ventimila lavoratori della Fiat di Rivalta, i diecimila della Lancia di Chivasso e Torino, i diecimila del complesso Fiat di Stura, gli ottomila della Fiat Lingotto e quelli di altri stabilimenti.

Una significativa risposta la provocazione della Fiat l'ha ricevuta, proprio a Mirafiori, da parte dei 3.500 impiegati della direzione del settore auto e degli enti collegati, che hanno scioperato ieri sera anticipando di un'ora l'uscita.

Oltre ai centomila lavoratori della Fiat, hanno fatto ieri gli scioperi articolati, ovunque riusciti perfettamente, migliaia di lavoratori delle Olivetti di Ivrea e Scarmagno (che hanno bloccato i centri di calcolo, i settori ricerca e sviluppo, vari magazzini), i quattromila lavoratori dell'Aeritalia di Torino (che hanno persino bloccato dietro ad un cancello una intera semina di un aereo « G 222 »), altre migliaia di operai della Indesit, Pinfarina, Bertone, di tutte le fabbriche del gruppo Comau (il settore macchine utensili della Fiat) e di decine di altre aziende. Da oggi in un buon numero di altre fabbriche prenderà il via il presidio dei cancelli 24 ore su 24, in coincidenza con i nuovi incontri dal ministro Scotti.



## Nostro servizio

GENOVA — Sono arrivati a migliaia da tutte le principali città e per l'intera mattinata hanno percorso le vie di Genova, prima nella zona del porto, dalla stazione marittima al piazzale San Benigno (a due passi dalla Lanterna); poi ancora verso il centro della città: piazza De Ferrari, via XX Settembre, sino a largo XII Ottobre. I lavoratori delle merci (camionisti, corrieri, spedizionieri) hanno iniziato così la loro giornata di lotta.

Le migliaia di trasportatori, corrieri, spedizionieri, hanno percorso una decina di chilometri, tre ore di marcia ininterrotta, per far sentire il loro peso e la loro voce a tutta la città, con le decine di slogan scanditi, urlati, ritmati dal frastuono dei tamburi di latta: « Basta coi ricatti, vogliamo subito i contratti »; « Guido Carli non ha capito? Il contratto lo vogliamo subito ».

L'appuntamento alla stazione marittima era per le 9, ma dopo mezz'ora erano arrivate poche delegazioni mi-

# Corteo a Genova dei camionisti da dieci mesi senza contratto

nori, ma non meno combattive, da La Spezia, Pisa, dal Lazio e dalla lontana Napoli, accanto alle delegazioni degli altri settori dei trasporti.

Poi, con il trascorrere dei minuti, decine di pullman hanno iniziato a fermarsi accanto al ponte dei Mille, con le targhe più diverse: Milano, Verona, Brescia, Livorno, Ancona, Torino, Bologna, Modena; ovunque uno sventolio di bandiere rosse del sindacato e di striscioni, con nomi noti a tutti: Domenichelli, Grandoni, Piccini, Mottura e Fontana, Merzario, Saima.

Ma la dimostrazione più evidente della volontà di lotta di questa categoria è emersa chiara — quando, raggiunto piazzale San Benigno, invece di entrare nella sala chiamata del Porto — la sede dei portuali e di tante lotte politiche e sociali dei lavoratori e dei democratici genovesi i trasportatori hanno chiesto a gran voce di rifare il corteo e raggiungere il centro della città. « Sono dieci mesi che è scaduto il contratto — diceva un gruppo di lavoratori emiliani —, da marzo sono interrotte le trattative per-

ché i padroni non vogliono neppure prendere in considerazione le nostre richieste. Ora vogliamo andare in centro, vogliamo far sentire le nostre ragioni a tutti quelli che si rifiutano di ascoltarci, compresi molti giornali, la radio e la televisione che non ci hanno mai dedicato un minuto di attenzione ».

Un breve colloquio con i dirigenti della questura e di nuovo in marcia, con un po' di stanchezza in più, ma con tanta voglia di far sentire a tutti che il trasporto merci non è un piccolo anello emarginato dai settori produttivi — come ha poi sottolineato Luciano Mancini, segretario generale della FIAT-GGIL — chiudendo la manifestazione in largo XII Ottobre.

Lunedì 9 riprenderanno le trattative a Roma; e la manifestazione di Genova si è chiusa con un avvertimento alle controparti: « Oggi siamo in tanti, ma se sarà necessario saremo ancora di più ».

**Renzo Fontana**  
NELLA FOTO — Un momento della manifestazione

## Scarse adesioni allo sciopero FS

ROMA — Nella sua fase di avvio, a differenza di quanto è avvenuto in precedenti analoghe occasioni, lo sciopero della Fisafs, il sindacato autonomo dei ferrovieri, non ha avuto ripercussioni di entità apprezzabile sul traffico ferroviario. Qualche disagio su alcune linee di lunga percorrenza e per qualche convoglio locale, ma nella loro quasi totalità i treni hanno viaggiato con regolarità. Lo obiettivo di creare il caos nel trasporto ferroviario, perseguito dai dirigenti della Fisafs in concomitanza con il primo grande « esodo » estivo di lavoratori e loro famiglie per le vacanze, sembra destinato a fallire. Natural-

mente un bilancio definitivo potrà essere fatto solo dopo che si sarà esaurita, giovedì mattina alle 10, questa prima fase di agitazione degli « autonomi » consistente nel ritardare la partenza dei treni di mezz'ora.

Per i dirigenti della Fisafs lo sciopero va beninteso, a poche ore dall'inizio hanno cominciato a diramare i consueti bollettini di guerra in cui si parla di « risposta massiccia » dei lavoratori all'agitazione, di « pesanti riflessi » sul traffico e di « degra risposta » al ministro Preti « fazzo » per aver « accettato il ricatto dei sindacati confederali ». Al di là delle autoesaltazioni consuete e tradi-

zionali per la Fisafs e delle cifre sparate sulle presunte adesioni (parlano di un 70% per cento che, se fosse reale avrebbe paralizzato il traffico), ci sono i dati della partecipazione all'agitazione nei vari compartimenti, di per sé molto indicativi.

Del lavoratori (personale di macchina) comandati in servizio tra le 10 e le 17 di ieri, hanno aderito all'agitazione 18 su 912 nel compartimento di Milano, 2 su 342 in quello di Trieste, nessuno in quello di Genova, 4 su 295 in quello di Bologna, 20 su 401 in quello di Bari, 132 su 414 in quello di Palermo. Sono alcuni esempi che trovano conferma nell'andamento della circolazione dei treni.

I treni partiti in ritardo di mezz'ora, sempre fino alle 17 di ieri, sono stati 7 (su 10) e una lunga percorrenza) nel compartimento di Torino, 2 (di cui uno a lunga percorrenza) ad Ancona, 4 a

Bari, 16 a Napoli, 12 a Verona, 27 a Roma, 19 a Venezia. Fra i treni in ritardo sono compresi anche 12 convogli merci.

I dirigenti della Fisafs, nonostante l'avvio praticamente fallimentare dell'agitazione dei macchinisti, insistono nel minacciare un ulteriore inasprimento dell'azione, sia con una seconda fase che dovrebbe iniziare l'8 luglio e concludersi l'11 (i ritardi verranno portati a 15 minuti) sia con quella dell'allargamento dello sciopero a « tutto il personale viaggiante ». Preferiscono minacciare, anziché prendere atto che i ferrovieri sono una categoria che ha grandi tradizioni e forte senso di responsabilità e che non sono disposti ad avventurarsi in iniziative prive di senso e per le quali non si pretende la Fisafs l'attuazione di accordi già realizzati o in via di attuazione.

# Edili: domani sciopero poi trattative

Tre manifestazioni interregionali — Giovedì riprende il negoziato — A colloquio sulla sfida contrattuale col segretario generale della FLC, Claudio Truffi

ROMA — La trattativa riprende. La notte di sabato alla vigilia dello sciopero nazionale degli edili. Ieri sera avrebbe dovuto esserci un incontro presso il sottosegretario al Lavoro, Pumilia. Ma in mattinata è arrivato un telegramma del ministero che invitava le parti a incontrarsi nuovamente in sede sindacale. Era il segnale che l'Associazione dei costruttori aveva abbassato la guardia. Così, dopo un giro di telefonate è stato fissato un primo incontro a livello ristretto per giovedì, il giorno dopo, cioè, lo sciopero nazionale della categoria e le manifestazioni interregionali di Bari, Roma e Milano. Per la Federazione lavoratori della costruzione è un successo. « La trattativa vera e propria comincia ora. Ma perché si è perso tanto tempo? Perché le resistenze sono state così accanite? Ne abbiamo parlato con Claudio Truffi, segretario generale della FLC. E' a Fiumi, in convallescenza, dopo l'infarto in quella drammatica giornata di aprile.

« Che botta!... ». Truffi è smagrito, il passo corto ma fermo. Tornerà a lavorare a tempo pieno al sindacato dopo le ferie, a settembre. « Non sono un ragazzo del '69, dice, anche se il '69 lo ha vissuto in prima persona, alla testa di una categoria che la sua parte l'ha fatta per intero (a Roma a parlare con gli studenti, dentro l'università, ci andarono gli edili). Adesso è a riposo, come sono i miei. C'era un forzato », dice lui, quasi a sottolineare che il suo posto è da qualche altra parte. Forse al tavolo di trattativa? « Non ne parliamo, è meglio: la "botta" l'ho presa proprio per quella trattativa ». Ma se costantemente gli sviluppi del negoziato.

« Va bene. Ricostruiamo, allora, l'identità » dell'edile, come emerge dalla piattaforma per il contratto. Truffi parla dell'edile non più manovale, ma operario, inserito organicamente nel ciclo produttivo, sempre più specializzato. « La tecnologia ha fatto breccia anche in questo settore e ha provocato modificazioni profonde, non tutte, però, di segno positivo. Le trasformazioni, infatti, sono avvenute in modo tale da frantumare ulteriormente i processi produttivi: invece di unificarsi. L'impresa edile, in sostanza, ha continuato a privilegiare il carattere tradizionale rispetto all'industrializzazione, nascondendola e mortificandola, così, la nuova professionalità acquisita dai lavoratori.

« Una scelta, questa, che ha il suo tornaconto: mantenere la moltiplicazione delle strutture (produttive e finanziarie) che caratterizza l'impresa edile si riesce a compensare i diversi livelli di profitto. Il subappalto è funzionale a questo disegno perché consente di contenere il costo del lavoro di camuffare gli oneri finanziari. E' la caratteristica classica dei settori marginali ».

Oggi, però, l'edilizia è chiamata a dare risposte adeguate all'annoso problema della casa, alla carenza di opere pubbliche, alle esigenze di sviluppo di intere regioni del Mezzogiorno. « Un settore che mantiene una organizzazione così arretrata, può darlo? ».

E la categoria? « Ci stiamo attrezzando. Con questa piattaforma contrattuale abbiamo compiuto i primi passi, ma dovremo fare sicuramente di più. Truffi è convinto che occorre nuovamente partire dal problema della casa, in termini di proposta e di scontro tra la casa e il profitto, la vita nel territorio. La riflessione spazia, cerca spunti nella memoria storica. « Sì, partiamo dal dicembre '69, dallo sciopero generale per la casa. Ero a Trieste per il comizio: non c'era un negoziato aperto, la piazza era grmita con non mi. C'era attesa, fiducia, partecipazione ». Fu un momento di stola per l'iniziativa del sindacato. E i risultati non sono mancati. La maggioranza dei lavoratori sono riusciti a di-

ventare proprietari del proprio alloggio, organizzandosi nelle cooperative sovvenzionate dallo Stato o utilizzando i meccanismi di riscatto delle abitazioni degli Istituti case popolari. « Ma è stato uno sviluppo disordinato, caratterizzato da una risposta prevalentemente assistenziale a una domanda di sviluppo programmatico, che ha finito con l'accollare alla collettività, (quindi, anche ai lavoratori che le tasse le pagano sull'umiglio) oneri altissimi. Così, l'occupato ha finito col garantirsi ancora di più. Chi è rimasto tagliato fuori lo è rimasto dalla vita: dal lavoro alla casa. Il Sud, poi, ha raccolto le briciole. E tra i tanti risvolti c'è anche la rincorsa delle seconde case. L'infranto è stato colto da Truffi ora si è fatta debole. « L'infranto colpisce anche le corde vocali ». Basta con le domande, allora, Ma Truffi ha ancora qualcosa da dire: « Un saluto ai suoi edili. « Abbiamo faticato tutti per questa piattaforma. Adesso dobbiamo renderla vincente. Ed è la lotta che decide. Sono certo che lo sciopero avrà tutto il rilievo di cui questa categoria è sempre stata capace. Ricordo Napoli, i 150.000 edili in piazza. In questa occasione dobbiamo essere capaci di fare altrettanto, perché i padroni non si facciano illusioni ».

**Pasquale Cascella**

**Da ieri in lotta i tessili**

ROMA — Da ieri i lavoratori tessili e dell'abbigliamento e quelli del settore calzaturiero attuano i tre giorni di mobilitazione e di lotta » decisi dalla Federazione sindacale unitaria di categoria.

Le manifestazioni sono state indette per indurre la Federmeccanica e le altre controparti padronali a modificare il loro atteggiamento negativo nelle trattative contrattuali, in particolare sui problemi che riguardano il de-

centramento produttivo e la regolamentazione del rapporto di lavoro per i lavoratori a domicilio.

Nel corso delle tre giornate di lotta si svolgeranno assemblee di fabbrica, con la partecipazione delle lavoranti a domicilio, manifestazioni di zona, provinciali e regionali. A queste ultime è prevista la partecipazione di una delegazione di rappresentanti della Federazione Cgil-Cisl-Uil.

**Statali: 33.446 lire di contingenza**

ROMA — Con lo stipendio di questo mese i pubblici dipendenti riceveranno l'indennità di contingenza (scala mobile) maturata nel semestre 1. novembre 1978-30 aprile 1979 che già viene percepita, per la diversa cadenza della applicazione, dai dipendenti del settore privato. Gli scatti maturati nei sei mesi presi in considerazione e che verranno corrisposti fino alla fine dell'anno, sono pari a 33.446 lire mensili lordi. Al netto dovrebbe entrare in busta una cifra oscillante, mediamente, intorno alle 27 mila lire mensili.

Con il mese di luglio scatta la contingenza anche per i pensionati della pubblica amministrazione. La cifra percepita è leggermente più bassa di quella dei lavoratori in servizio: 28.757 lire mensili al lordo. In sostanza l'indennità di contingenza mensile percepita dai dipendenti pubblici passa a 228.714 lire lordi e 182.971 per i pensionati.

Per effetto della diversa « cadenza » (semestrale nel caso dei pubblici dipendenti) nell'applicazione della scala mobile, c'è, per i lavoratori dell'amministrazione dello Stato, una differenza mensile di meno rispetto al settore privato di oltre 30 mila lire. A questa palese ingiustizia i sindacati hanno chiesto con forza che si ponga fine nel più breve tempo possibile. Proprio nel mese scorso, in occasione dello sciopero nazionale del 19, si è aperta ufficialmente la vertenza per la trimestralizzazione dell'indennità di contingenza. La soluzione del problema è strettamente legata anche alla impostazione delle nuove piattaforme contrattuali che le categorie del pubblico impiego stanno elaborando.

**Michele Costa**

# Rinviata al 5 la segreteria UIL

ROMA — E' stata rinviata a giovedì 5 la riunione della segreteria della Uil che doveva esaminare il caso delle dimissioni dei segretari confederali socialdemocratici Ravacca, Buttinelli e Zoni. Le dimissioni, com'è noto, sono state date dopo che al vertice della Uilcisl il sindacato dei chimici era stato eletto un socialista invece che un socialdemocratico. I dimissionari hanno insistito ieri nella richiesta alla componente socialista di considerare nulla, per mancanza di numero legale, la

riunione del Comitato centrale della Uilcisl nella quale, appunto, è stato eletto segretario generale il socialista Galbusera (sembra che fossero presenti 46 membri del Comitato centrale su 127).

« Non esistono problemi di divergenza politica. Esistono problemi di gestione che stiamo cercando di affrontare e risolvere anche con il concorso della minoranza »: questo il parere della componente socialista della Uil che spiega così anche il rinvio della riunione della segreteria al 5. Secondo il segretario generale della Federazione del petrolio e dell'energia, il repubblicano Sassano, « questo è un'esclusiva crisi della Confederazione non è da ricondurre a fatti contingenti, ma ad una vera e propria crisi di identità che si tenta di superare con continui compromessi ».

Acque ancora agitate, quindi, in casa Uil, mentre in attesa di giovedì proseguono i contatti e confronti tra le componenti per tentare la ricomposizione del gruppo direi gente.

## Trittico Proletaire 3 aristocratici Svizzeri a prezzo proletario.

**N.1**  
L. 48.500

**N.2**  
L. 108.500

**N.3**  
L. 111.000

**N.1, N.2, N.3 = L. 219.000**

Proletaire non è un orologio svizzero, è un orologio di altissima precisione, raffinatissimo design, espressione della più moderna tecnologia. Proletaire, una nuova marca di grande qualità, lanciata alla conquista del mercato italiano con un'alleante formula di vendita: tre orologi eccezionalmente offerti al prezzo di due. Tre Proletaire per segnare i 3 vostri momenti più significativi del lavoro, del tempo libero, della vacanza.

**Proletaire per vivere il tuo tempo**

Importazione e distribuzione in esclusiva per l'Italia SDR.R. srl - P.zza Santa Maria Bellinzese, 1 - 20123 Milano.